

## Napoli - Uccisa madre-coraggio, denunciò pedofili

Matilde Sorrentino, 49 anni, freddata sulla porta di casa. La donna otto anni fa denunciò la banda di pedofili di cui erano vittime i bambini della la scuola del 'Rione dei Poverelli'. La pista di una vendetta in qualche modo legata quella vicenda è quella tuttora privilegiata dagli inquirenti

NAPOLI - E' caccia al killer di Matilde Sorrentino, la donna di 49 anni uccisa venerdì sera in un agguato a Torre Annunziata. Gli inquirenti sono sulle tracce del pregiudicato di 40 anni che qualcuno ha riconosciuto mentre si allontanava dall'abitazione della donna che otto anni fa denunciò la banda di pedofili di cui erano vittime i bambini della la scuola del 'Rione dei Poverelli'.

La pista di una vendetta in qualche modo legata a quella vicenda è quella tuttora privilegiata dagli investigatori che tuttavia non confermano l'ipotesi secondo la quale la donna avrebbe dovuto testimoniare nei prossimi giorni contro gli uomini accusati anche grazie al suo contributo. Il procedimento, spiegano, si è concluso in via definitiva e non è pensabile che vi siano riflessi su eventuali cause civili di risarcimento.

Insomma, il giallo non è ancora risolto, anche se «per esclusione» - tenuto conto della vita assolutamente specchiata della vittima - gli inquirenti continuano a puntare l'attenzione sull'inchiesta che rivelò lo scandalo del Rione dei Poverelli. E qui, a Torre Annunziata, la paura è palpabile: i carabinieri hanno messo sotto sorveglianza il marito e i figli di Matilde Sorrentino, ma anche altre due donne che otto anni fa contribuirono a fare luce sugli abusi e le violenze sui bambini finiti nelle mani dei pedofili.

A quelle famiglie pensa don Fortunato Di Noto, presidente dell'Associazione Meter (impegnata nella lotta alla pedofilia e alla pedopornografia) e consulente del ministro delle Comunicazioni per le politiche dell'infanzia. «Non posso stare in silenzio, non posso chiudere la bocca di fronte a queste vicende tristissime e drammatiche - afferma il sacerdote - Non vorrei pensare all'inizio delle vittime di pedofilia, come quelle di mafia. Non possiamo lasciare sole le mamme, le famiglie e i ragazzi di Torre Annunziata. La loro vicenda, e il tristissimo epilogo intricato prima nell'uccisione dei due imputati e ora nell'omicidio di una mamma, ci impone di non far passare sotto silenzio una vicenda così macchiata di violenza di sangue, di negazione dell'innocenza».

Don Di Noto spiega di essere da tempo in contatto con alcune delle madri del paese vesuviano e di aver anche ricevuto da loro nei mesi scorsi una lettera, firmata da una delle donne «a nome di tutte le altre», della quale il sacerdote ha diffuso alcuni brani. «Non è facile convivere con loro - scrivevano le madri a don Di Noto - Ci sentiamo deboli e incapaci, non abbiamo avuto sostegno di nessun tipo, anche se abbiamo collaborato tra mille difficoltà. Ci sono momenti che ci sentiamo perduti, abbandonati anche da Dio. Quale sarà la parte migliore da mostrare a loro (i nostri figli) dopo quello che hanno subito, e dopo che la società se ne frega di loro, obbligandoli al silenzio e alle imposizioni chi combatte per il rispetto della persona umana?». Ed ancora: «Non sempre tutti hanno la forza di continuare ed andare avanti, c'è chi si tira indietro per vergogna, per vigliaccheria, perchè si è costretti a farlo, ci sono tante risposte che tante volte non riusciamo più a darci, c'è una sola che ci tiene ancora in piedi: la lealtà con la quale abbiamo iniziato; la verità che hanno raccontato i nostri figli ci fa sperare ancora nella giustizia».

(28/03/04)